

Invito «urgente» a tutti partiti. D'Alema: il governo dica che nasce perchè c'è l'accordo

«Subito sulle riforme vertice dei capigruppo» Nuova iniziativa dei progressisti

I gruppi progressisti di Camera e Senato chiedono un «incontro urgente» di tutti i capigruppo per verificare l'intesa possibile sulle riforme istituzionali. Con l'obiettivo di aiutare Maccanico a «certificare l'esistenza delle convergenze». D'Alema: «Le riforme non possono costituire parte del programma. Altra cosa è che il governo dica che nasce perché c'è un accordo sulle riforme». Napolitano: era meglio un confronto tra due posizioni

ROMA. Un incontro urgente di tutti i capigruppo per verificare le intese necessarie, totali o parziali che siano, sulle riforme costituzionali è questa la proposta che viene dalle presidenze dei gruppi progressisti di Camera e Senato. Con l'obiettivo di aiutare la nascita del governo garantendo al contempo la separazione fra esecutivo e Parlamento. Se Gianfranco Fini chiede che Maccanico nel suo programma indichi esplicitamente quali riforme fare e come farle, i gruppi progressisti rilanciano la palla al Parlamento perché è il Parlamento che deve discutere e approvare le riforme. Il documento di appello giunge al termine dell'ennesima giornata convulsa quando la crisi sembra peggiorare di un estenuante braccio di ferro e precede l'assemblea congiunta dei deputati e dei senatori progressisti.

il luogo dove si fanno le riforme. E che le riforme costituzionali non possono costituire nel merito parte del programma di governo. Anche l'indicazione delle riforme - prosegue D'Alema - non può essere nel programma. E il Parlamento che decide altrimenti ci sarebbe uno stravolgimento delle regole fondamentali della democrazia. Altra cosa invece - questa la conclusione del leader della Quercia - è che il governo dica che nasce perché c'è un accordo sulle riforme. E in questo contesto che si colloca la lettera appello dei gruppi progressisti. Deputati e senatori indicano i punti da affrontare: garanzie per il pluralismo e la libertà di informazione, federalismo, monacalismo e riduzione del numero dei parlamentari e infine una forma di governo tale da garantire stabilità, autorevolezza degli esecutivi, omogeneità di magistero, unità di indirizzo. Di semipresidenzialismo non si parla perché «sulle soluzioni concrete da adottare nei nostri gruppi ci sono posizioni diverse». E tutta via si sottolinea la volontà di procedere alle riforme. Proprio perché questo percorso progressista è chiuso, un vertice dei capigruppo di Camera e Senato - prosegue Berlinguer - ad affrontare la agenda delle riforme che tra l'altro non si limitano soltanto alla forma di governo. La forza del programma di governo si misurerà invece su altro sull'economia sulle scelte sociali sull'Europa. La si potrebbe consentire la formazione di una maggioranza diversa e più ampia rispetto a quella che affronterà le riforme.

verno quella del governo del premier e quella del semipresidenzialismo si è assunta pregiudizialmente solo la seconda soluzione senza che siano stati affrontati argomenti convincenti contro la validità della prima soluzione. La soluzione sembra tornerà a riunirsi nei prossimi giorni quando sarà possibile una valutazione più concreta e diretta della situazione. Berlinguer a conclusione della sua introduzione aveva invitato a mantenere l'unità del gruppo anche in questo momento difficile. Il riferimento sembra rivolto soprattutto ai Verdi orientati a non votare la fiducia. E dunque possibile che ai deputati progressisti sia lasciata una sostanziale libertà di voto che ne garantisca il pluralismo interno e si mantenga l'unità. Ma anche su questo punto una decisione non è stata ancora presa.



Il no della Lega Ma Bossi: opposizione costruttiva

«La Lega non entrerà nel governo» farà un'opposizione costruttiva. Questo il risultato del colloquio della delegazione leghista con Maccanico. Bossi annuncia: «Il nuovo esecutivo che abbiamo consigliato sia tutto tecnico, si farà e fra due o tre giorni il presidente incaricato scioglierà la riserva». Precisa Maroni: «Senza assemblea costituente e ci sono poche speranze che venga concessa. Ce ne stiamo fuori a fare i guardiani delle riforme».

CARLO BRAMBILLA

ROMA. Opposizione costruttiva. Umberto Bossi resuma una vecchia formula per confermare che la Lega se ne stia fuori dal governo ma che almeno inizialmente non arrecherà troppo disturbo al manovratore. Saremo i guardiani delle riforme», chiusa Roberto Maroni che con Vito Gnuttini ha accompagnato il Senatur nei quarantacinque minuti di consultazione col presidente del consiglio incaricato. Il terzo è prodigo di particolari relativi al breve colloquio. Dice Bossi: Maccanico ci è sembrato molto ottimista. Due o tre giorni e scioglierà la riserva. Noi gli abbiamo suggerito la strada del governo tecnico, non legato ai partiti, neppure a livello dei sottosegretari. Pur annunciando il loro disimpegno tuttavia i leghisti non le suonano nei buoni consigli anche se Maccanico li disillude circa la possibilità di aprire la strada a un'assemblea costituente eletta direttamente dal popolo con metodo proporzionale. Spiega Maroni: «Il presidente ci ha informato che gli altri partiti non la vogliono quindi non ci resta che aspettare il discorso in aula. Di una cosa è invece convintissimo: l'ex ministro. Mi chiedono se la nostra posizione è calata o meno il varo del nuovo esecutivo. Dopo l'incontro con Maccanico dico solo questo: il governo verrà fatto. Tutto il resto i ministri tecnici o politici percorso delle riforme qualità delle medesime e via elencando è in discussione. Ma una cosa è sicura: il governo si farà e per almeno un anno non si andrà a votare. Per Bossi si apre quindi la possibilità di rimettere in gioco quella che lui chiama la «dilettica fra centralismo e federalismo». In altre parole: il confronto scontro fra tutti gli altri e la Lega. Non dispiace ai leghisti la procedura riformista illustrata da Maccanico. E contestata. Ci ha assicurato conferma Bossi che prima verrà presa in esame la revisione della forma dello Stato poi quella del governo quindi si procederà alle stesse della revisione della legge elettorale: così è corretto. Quello di Maccanico non è certo un percorso rivoluzionario stile Lega per Bossi non lo respinge. «Verrà formata una bicamerale che affronta un problema per volta secondo la politica dei piccoli passi, anzi di un passo dopo l'altro con disegni di legge costituzionali che poi passeranno al vaglio delle camere. Riforme parziali e nessun progetto globale ma è corretto consolidare il principio che le riforme si fanno in Parlamento».

LE PROPOSTE DEI PROGRESSISTI A MACCANICO

- Il presidente della Repubblica sarà eletto dai cittadini con sistema a doppio turno.**
- Il governo deve avere la fiducia del Parlamento; è tenuto alle dimissioni in caso di sfiducia.**
- Lo scioglimento anticipato del Parlamento è disposto dal presidente della Repubblica in caso di crisi di governo non altrimenti risolvibili.**
- Vanno garantiti pluralismo e concorrenza dei mass media. Riforma della legge di nomina del Cda Rai.**
- Il Presidente nomina il primo ministro e, su proposta di questo, i ministri.**
- Il Parlamento sarà eletto con un sistema maggioritario a doppio turno tale da favorire: la rappresentatività delle Camere; la omogeneità programmatica delle maggioranze; la stabilità dei governi; un'adeguata quota proporzionale.**
- Il mandato del Presidente e quello del Parlamento non coincidono temporaneamente; l'elezione dei due organi non è contestuale.**
- Chi detiene il controllo o esercita un'influenza dominante sui mass media è ineleghibile.**
- Approvare rapidamente la legge attualmente al Senato sul finanziamento della politica.**

Cesare Sisti sotto, a sinistra, Gerardo Bianco

Riforme e governo
Era stato Massimo D'Alema in mattinata a ribadire che per il centrosinistra la questione del governo e quella delle riforme devono restare separate. È una cosa così ovvia - diceva il segretario del Pds - che il segretario del Polo era ancora nudo a casa Berlusconi - che fa difficoltà dover tornare su questo punto è del tutto ovvio che è il Parlamento

L'assemblea dei progressisti
L'assemblea dei deputati e dei senatori progressisti è stata «pacata» ha riferito Giorgio Napolitano. Che però non ha nascosto il suo dissenso. Anziché andare ad un confronto alla pari in Parlamento tra due soluzioni della forma di go-

«Escludo che nel programma ci sia il semipresidenzialismo, ma in tal caso...»

Bianco: «Potrei non votare il governo»



«La destra comincia male se pretende lo stravolgimento di principi democratici essenziali». Gerardo Bianco reagisce alla pretesa di Maccanico assumendo il suo programma il semipresidenzialismo. «Se lo facesse non voteremo il governo. Ma è un'eventualità che non prendo nemmeno in considerazione». Il Ppi mantiene la sua posizione sul cancellerato. «Ma questo non ci indurà mai a rompere la coalizione».

ma? Nessuna minaccia di rottura nell'alleanza, già così travagliata?
La posizione assunta dal segretario del Pds che giudico del tutto corretta è stata presa in assoluta autonomia. Voglio essere chiaro. Il dissenso sulla questione del semipresidenzialismo non ci porterà mai a rompere l'alleanza. La consideriamo strategica per il futuro del paese e il suo valore è molto più ampio. Si tratta di contrastare una visione plebiscitaria della democrazia che appare tutt'altro che superata a destra e di sviluppare le convergenze significative che abbiamo verificato sul terreno del risanamento della finanza pubblica. C'è inoltre un comune rispetto dei valori fondamentali della nostra Costituzione.

Nessun tentennamento nella valutazione critica sul modello semipresidenziale, dopo le discussioni di questi giorni?
Resto della mia idea. Vedo il rischio di una riforma che si ritorca come un boomerang anche contro le buone intenzioni di chi la propugna. O perché si può scivolare verso un eccesso di autoritarismo e personalizzazione o al contrario perché la possibilità della coabitazione tra presidente e Parlamento eletto con una mag-

gioranza diversa può dar luogo in un paese come il nostro a una ingovernabilità assai peggiore di quelle che abbiamo conosciuto. Questo vuol dire che accetteremo la proposta di una «trasversalismo» sulla questione istituzionale che vi accomuna ad altre forze del centrosinistra, come i verdi, i Comunisti unitari, una parte dello stesso Pds? Per questo obiettivo spinge molto anche Bertinotti...
Condurremo la nostra battaglia come forza autonoma certo con possibili collegamenti per esempio con i verdi sicuramente non con Rifondazione, dalla quale ci dividono ragioni di fondo. Inoltre non dimentico che Bertinotti ha contribuito a far cadere il governo Dini. Cosa che ha peggiorato tutta la situazione. Così come non lo dimentico di fronte alle posizioni di trionfiste di Fini e anche del Ccd e del Cdu che si presentano come forze moderate ma sono alla ricerca di vendette. Forse il Pds è stato un po' troppo generoso nel perdonare alle destre l'imboscata contro Dini.

Quali sono le «vendette» che meditano Casini e Buttiglione?
Sperano di utilizzare la nostra posizione favorevole al cancellerato per isolarci, per mettere in difficoltà l'alleanza. Ma come ho già detto possono scordarselo.
E Fini? Anche lui è in cerca di «vendette»?
Il capo di An si è accorto che la strategia dell'accordo può rafforzare un Berlusconi che si trova in qualche difficoltà e cerca in tutti i modi di ribadire che nel Polo chi comanda veramente è lui. Se prevalgono questi tatticismi e queste manovre non si andrà da nessuna parte.

ROMA. Non cominciamo bene se la destra pretende da subito di stravolgere i più elementari principi democratici e istituzionali. Le riforme non possono che essere discusse e decise in Parlamento. Il governo può essere solo il garante che accompagna il processo riformatore impegnandosi sulle questioni economiche e sociali secondo il programma concordato. Gerardo Bianco reagisce alla campagna aperta in queste ore soprattutto da Gianfranco Fini ma utilizzata anche da altri alleati del Polo che cerca di enfatizzare la diversità di posizioni in materia istituzionale tra Ppi e Pds nel gioco di ribaltare nel campo avversario le proprie difficoltà. D'Alema questa è la tesi ha chiesto la neutralità del gover-

no perché non può rompere con Bianco.
Governo «neutrale», governo garante? Che Fini si sia attaccato a una mera questione terminologica?
Non mi sembra che possano esserci equivoci. Che cosa vuol dire garante? Forse che un governo parigiano di un certo tipo di riforma dovrebbe e potrebbe adoperare il suo peso per favorirla, per condizionare il Parlamento? Ciò che deve essere garantita è la libertà dialettica parlamentare. Certo e lo abbiamo detto e ripetuto anche noi. Maccanico come un buon notaio dovrà certificare l'esistenza di una convergenza magistero sulla semipresidenzialismo. Questo non vuol dire che lo

assuma nel suo programma di governo.
Se invece questo avvenisse, quale sarebbe l'atteggiamento del Ppi?
Noi non appoggeremo il governo. Ma è un'eventualità che non riesco nemmeno a prendere in considerazione. Del resto la nostra posizione favorevole al cancellerato è espressa nei termini della migliore correttezza democratica. Nessun atteggiamento ultimativo. Anzi, abbiamo affermato che ci immetteremo alle discussioni che risulteranno maggioritarie in Parlamento. Però non rinunciare a condurre la nostra battaglia politica critica verso i modelli presidenzialisti o semipresidenzialisti.
Nessuna «pressione» su D'Ale-

Livia Turco ad An «A Maccanico nessun diktat»

«Con stupore» Livia Turco, presidente della Commissione Pari Opportunità, ha accolto le dichiarazioni di Adriana Poli Bortone e Ida Giromontani, che contestavano la richiesta avanzata dalla Commissione Nazionale Parità nell'incontro con il presidente incaricato, Antonio Maccanico. Cosa avevano detto le due parlamentari? Che, si, occorre una «congrua» presenza di donne nel nuovo governo, ma che Poli Bortone e Giromontani si oppongono «al diktat femminista e post comunista». Così continuano le due dirigenti di Alleanza nazionale. «Non va dimenticato che l'incarico ottenuto dall'on. Turco, rappresenta il prezzo che Lamberto Dini ha dovuto pagare a Botteghe Oscure dopo la conclusione del caso Mancuso al Senato». Replica Turco ricordando che all'incontro con il presidente incaricato ha partecipato una delegazione nella quale erano presenti, tra le altre, l'on. Angela Napoli e la dottoressa Maria Faga, rispettivamente di Alleanza nazionale e del Ccd. Quanto alla sua nomina a Presidente della Commissione, Turco ricorda che essa è stata «indicata da esponenti femminili di diverse parti politiche e non a caso, il programma da me presentato ha trovato il consenso unanime».